DELLE MURA E PORTE DEL VATICANO FATTE DA S. LEONE 4. NEL SECOLO 9...

Stefano Piale



DELLE

MURA E PORTE

DEL

VATICANO

FATTE DA S. LEONE IV.

NEL SECOLO IX.

INGRANDITE DA' SEGUENTI PONTEFICI

DISSERTAZIONE

LETTA NELL' ADUNANZA

DELLA PONTIFICIA ACCADEMIA ARCHEOLOGICA

NEL DÌ 4 DECEMBRE 1828.

DA STEFANO PIALE ROMANO

PITTORE E SOCIO ORDINARIO DELLA MEDESIMA ACCADEMIA

E CORRISPONDENTE DELLA REALE ERCOLANENSE

VOL. II.



ROMA

DALLA TIPOGRAFIA DI PIETRO AURELJ

1834

DELLE

MURA E PORTE
DEL VATICANO

Non è mia intenzione, Colleghi eruditissimi, di abusare della vostra indulgenza col dar principio al mio ragionamento dal ricercare le incerte e favolose origini del nome *Vaticano*, nè di rammentare nel sito di questo nome il teatro delle nefande barbarie de' Caligoli e de' Neroni, e nè pure dall'esaltare in questa regione il pregio di sua vera e perpetua celebrità pel sacro sepolcro del Principe degli Apostoli, che a ben riuscire in quest ultimo assunto richiederebbesi altro che il mio meschino ingegno; ma intendo di ragionarvi soltanto quest' oggi del Vaticano, come *Città Leoniana*, che ora ha nome di Borgo, anzi di limitare le mie ricerche alle sole sue mura e alle sole sue *Porte*.

E benchè le mura e porte di Roma antica, oggetto de' varj miei passati ragionamenti, nulla abbiano avuto di comune realmente con queste fondate nel secolo IX. da S. Leone IV. nel Vaticano, tuttavia siccome esse compresero la città Leoniana che da Sisto V. in poi forma il Rione XIV di Roma, detto di Borgo, e le sue mura divenute sono ora una porzione delle Romane; così ho giudicato non estraneo al mio assunto il trattare ancora del recinto delle Mura e Porte Vaticane, e della loro storia topografica, a compimento di un tal soggetto; argomento a mio credere suscettibile ancora di rettificazioni, e che va trattandosi nuovamente, ma non già con tutta l'esattezza.

A tale effetto incomincierò io dal distinguere il recinto della città Leoniana, da quello che ha presentemente il Rione di Borgo, cosa non fatta finora a dovere, nep-

pure dal Bianchini, quantunque sia stato uno de' più recenti scrittori, che ne abbiano parlato di proposito

Per ben riconoscere dunque il giro delle mura Leoniane, diverso dalle presenti di Borgo, posteriormente dilatate dalli Pontefici; e per avere una giusta idea di quelle, si noti che il muro del passetto coperto, che dal Castello si estende al Palazzo Pontificio, nella parte settentrionale di Borgo, non può dubitarsi essere quel muro stesso costruito da S. Leone IV. come dimostrano la pianta di Roma del Bufalini dell'anno 1551 anteriore al dilatamento di Pio IV. e l'altra pubblicata dal Nolli nel 1748 e come si prova da una iscrizione in marmo di Alessandro VI. affissa sulla porta della rinnovata guardia Svizzera; e si conferma da quanto ne scrisse il Fulvio, testimonio di vista della costruzione di quel passetto, dicendo „ *Idem etiam Pontifex (Alexander VI) portas instauravit collabantiaque loci moenia reparavit, in quibus occultum excogitavit iter Pontificum commodo, peregitque ab aedibus Vaticanis usque ad molem Adriani* „ cosa però principiata da Giovanni XXIII nel 1411.

È veramente da recar meraviglia che il Bianchini dicesse che „ non rimangono di S. Leone IV. che alcune „ mura e torri . . . . nel giardino Pontificio „; ed è molto più da notare che nelle piante di Roma antica, pubblicate recentemente da due dotti Archeologi, questa porzione delle mura Leoniane si trovi ommessa del tutto, quantunque monumento che vanta dieci secoli di antichità, e benchè delle stesse mura Leoniane, se ne sia da essi segnata, e la porzione nell' alto del monte, e l' altra dal Tevere alla porta di S. Spirito, anzi anche le mura di Giulio II. di Belvedere, e per fino di Pio IV. e di S. Pio V. del secolo XVI. le quali salgono dalla porta di S. Spirito sul Gianicolo, benchè ora non appartengano più al Circondario di Roma

Le mura Leoniane sull' alto del Vaticano nel giardino pontificio boscareccio si adattano così bene alla direzione di queste del passetto nel basso, che si conosce chiaramente essere state soltanto interrotte dall' ingrandimento del

palazzo pontificio, incominciato nel 1411. da Giovanni XXIII. il quale demolì a tale effetto le mura e le torri di quel tratto ,, *decima quinta Junii fuit inceptum fundamentum inter palatium Apostolicum et portam Viridarium; et ut construi posset dirutae fuerunt aliquae turres urbis Leoninae quae numero erant 44* ,, così nel suo diario sotto Giovanni XXIII. Antonio di Pietro.

Il giro delle dette mura Leoniane occidentali, nell'alto del monte sussiste ancora, e vi durano le torri negli angoli colla denominazione tuttora di *Torrioni di S. Leone*. Le traccie delle mura che dal monte Vaticano scendendo nella parte meridionale venivano fino al torrione della porta Cavalleggieri sono evidentissime; e tanto dall'ispezione locale, quanto dalle due piante di Roma del Bufalini, e del Nolli specialmente risulta che solo per un ristauro di Niccolò V. e di un qualche baluardo adattatovi poi da Pio IV differirono dalle attuali, ma ne avevano le mura Leoniane la località e l'estensione medesima.

Dopo il torrione della porta Cavalleggieri l'altura del monte Vaticano vicina all'unione col Gianicolo, tolse alle mura la loro continuazione retta, e le obbligò di salire, poi fare alquanto di gomito sull'alto del monte, e scendere indi alla presente porta di S. Spirito; come chiaramente la sudetta due piante di Roma dimostrano, e qualche avanzo delle mura Leoniane, esistente ancora, rende evidentissimo.

Il recente volume delle mura e porte di Roma ha creduto che le mura Leoniane in questo tratto continuassero *in linea retta* nel basso per la radice del monte fino alla porta di S. Spirito; ma con quanto di convenienza e di possibilità altri lo giudichi. Certo però è che così queste mura nel basso avrebbero dovuto o traforare il monte, o continuare per la radice, ed essere così dominate dall'altura. Oltre di che la Chiesa di S. Michele in Sassia, già scuola de' Frissoni sarebbe restata esclusa dalla città Leoniana, contro la verità. Ma che più? la Costituzione di S. Leone IX. del 1054. ecco come indica questa porzione di mura, incominciando dal Tevere, con ordine in-

verso „ *A flumine eunte per murum civitatis Leonianae usque in porta quae vocatur Saxonum . . et ascendente . et eunte per murum in cilium montis, et inde per semitam descendentem in viam etc.* Dunque le mura dopo la porta salivano, continuavano sul ciglio del monte, indi per un viottolo in discesa sino alla via, e per conseguenza non proseguivano *in linea retta*, nel basso, come ha creduto il recente volume contro ogni possibilità e ragione. Anche Maffeo Vegio parlando delle mura di S. Leone disse espressamente prima del 1457. che vi era incluso il monte „ *muras scilicet, qui una ex parte ad arcem usque S. Angeli, ex altera usque ad hospitale S. Spiritus clauso intra superiore monte protenduntur* „ Veg. lib. 11. p. 49.

Dalla porta di S. Spirito le mura Leoniane proseguendo dirigevansi al prossimo ponte Vaticano, (che era al tempo di S. Leone IV. già diruto) e poi lungo la riva continuando si univano al braccio occidentale delle mura Aureliane, il quale, secondo Procopio, dal Mausoleo di Adriano terminava alla riva del Tevere, braccio che conteneva fra due torri la porta Cornelia sopra una via sostenuta da magnifici archi simili a quelli del ponte Elio, che in parte ivi sussistono ancora al disotto della strada presente.

Ecco dunque quale si fu il giro ed il sito delle mura Leoniane, che i loro grandi avanzi esistenti ancora ci accertano; dalla disposizione delle quali mura chiaro apparisce che non fu d'uopo a S. Leone di formare nuova porta che da Roma introducesse alla sua città, essendovi già la Cornelia di Aureliano, detta poi anche di S. Pietro ed Enea, cioè di bronzo, durata fino ad Alessandro VI. che la rinnovò ed ingrandì, adattandola alle nuove mura da lui fatte al castello, abolendo la vecchia di bronzo fra la mole ed il ponte perchè ora troppo angusta, come narra il Fulvio, scrivendo a Clemente VII. così „ *Sexta porta quae Burgum S. Petri urbi coniungit omnium pulcherrima, quam Alexander VI. cum Castrum S. Angeli moenibus renovavit et novam ibi excitavit veterique abolita aerea porta inter pontem et molem, que nimis angusta erat.* „ (Fulv. fol. VII.) Una pittura a fresco nella Chiesa della Trinità de' Monti,

la veduta del Castello riportata dal Gamucci nel 1565. ed altre incise nel secolo XVI mostrano la località di questa porta presso al muro del castello, e gli archi allora in parte scoperti e visibili della continuazione dell' antica via, ora sotto la strada moderna.

Il Padre Bianchini però, adcrendo al parere del celebre Monsignore suo zio, adottato ancora da altri, ha creduto che fosse il primo S. Leone a trasportarla sulla riva destra; ma trovandosi che Procopio, più di tre secoli avanti S. Leone, pone la porta di S. Pietro non più lontana dal sepolcro di Adriano di un tiro di sasso „ *extra portam jactu lapidis procul moenibus est Adriani imperatoris sepulcrum* „ e che i Goti venendo dal Vaticano attaccarono insieme la torre di Adriano e la porta, che egli per equivoco indubitato chiamò Aurelia „ *interea Gothi portam Aurelianm Adrianique turrim invadunt* „ e trovandosi ancora che l' Anonimo del Mabillon, un secolo prima di S. Leone pone la porta, da lui chiamata di S. Pietro, unita alla mole di Adriano „ *porta Sci Petri in Hadrianio, sunt turres VI. etc.* „ si rende perciò indubitato che S. Leone potè abbellire, ma non fondare questa porta.

Vengono riportate dal Bianchini due iscrizioni in versi che dall' Oldoino si dissero affisse su questa porta, le quali non facendo menzione alcuna di porta, e solo riferendosi alla impresa di S. Leone di aver circondato di mura la città Leoniana coll' ajuto di Lotario Augusto, essa confermata da Anastasio, lungi dal favorire il Bianchini, come egli pensa, non servono col loro silenzio che ad ismentirlo. Anzi queste iscrizioni erano state dette dal Platina versi inetti, e dichiarati non sincroni a S. Leone IV.

Finalmente per ogni prova basterà quanto ne dice Anastasio, che si trovava in quel tempo, e che narra circonstanziatamente la fondazione delle mura della città Leoniana, e nota che quel santo Pontefice nelle sue mura fece tre sole porte, delle quali riporta il nome, il sito, e l'orazione rispettiva, che recitò ad ognuna di esse nel giorno 27. di Giugno dell' 852 in cui ne fece la solenne benedizione. Anastasio dunque non facendo menzione alcuna

di questa porta del ponte, è segno evidentissimo che non fu opera di S Leone

Il Nardini e i suoi seguaci non hanno potuto parlare di questa porta Cornelia, per avere erronamente creduto che il ponte Elio non conducesse che al sepolcro di Adriano; nè hanno riconosciuto ivi quella via, di cui fa testimonianza Prudenzio, fin da' primi anni del secolo V. e che il Malmesburiense nell'XI secolo chiamò Cornelia, come la porta. „ *Prima porta Cornelia, quae modo dicitur S. Petri, et via Cornelia* „

Ora venendo a parlare delle tre porte Leoniane; la prima orazione, dice Anastasio, fatta da S Leone IV. fu alla porta che guarda S. Pellegrino „ *Primam demque orationem fecit super portam quae respicit ad sanctum Peregrinum* „ la seconda alla porticella ove sovrasta in mirabil modo il Castello, la quale si chiama posterula di S. Angelo „ *Secundam . . . . super posterulam ubi mirum in modum Castellum praeminet, quae vocatur S Angeli* „ la terza all'altra porticella che guarda la scuola de' Sassoni che dal nome loro si chiama posterula de' Sassoni „ *Tertiam . . . super posterulam aliam, quae respicit ad scholam Saxonum, quae ex eorum vocabulo Saxonum posterula appellatur.* „

La ragione di aver fatto S. Leone queste tre sole porte si fu perchè tre erano le vie, che partendo dalla porta Cornelia di Aureliano si diramavano pel Vaticano, prendendo una direzione diversa. La via di mezzo che il Malmesburiense chiamò Cornelia, partendo dalla porta dello stesso nome presto entrava nella via Trionfale, la quale passando presso al sito presente dell' Obelisco Vaticano, continuava dove è ora la rinnovata guardia Svizzera, e poi alla Chiesa di S. Pellegrino, esistente ancora in parte, salendo quindi pel Clivo di Cinna sul monte Mario si congiungeva colla via Cassia.

Resta ancora nel muro Leoniano del passetto su questa via la porta di S. Pellegrino non ravvisata dal recente volume delle mura e porte di Roma; porta che Alessandro VI. fortificò insieme colle mura e torri nel 1493. e

che noi vedemmo murata ed obliata, finchè per provvida disposizione della S. Memoria di Leone XII. riaperta, serve ora d'ingresso alla rinnovata guardia degli Svizzeri, e di venerando monumento del S. Pontefice fondatore. Rimane questa porta in mezzo di due torri quadrate cogli stemmi di Alessandro VI. e su di essa nella parte ora interna si legge sotto un grandioso suo stemma

ALEXANDER VI. PONT. MAX. CALISTI III. PONT MAX. NEPOS, NATIONE HISPANVS, PATRIA VALENTINVS, GENTE BORGIA, PORTAS ET PROPVGNACVLA A VATICANO AD ADRIANI MOLEM VETVSTATE CONFECTA TVTIORA RESTITVIT AN SALVTIS MCCCCLXXXVII.

Da questa iscrizione dunque si apprende il ristauro della porta, fatto da questo Pontefice, e dalla località della porta risulta che questa è l'antica riguardante S. Pellegrino, fondata da S. Leone IV. e da Alessandro VI. ristaurata soltanto.

Il Biondo nel secolo XV. prima del ristauro la riconobbe per tale, e disse chiamarsi anche allora *Viridaria* dall'annesso giardino *Viridaria* fin dal 1392 l'aveva chiamata Bonifacio IX. „ *Ecclesiam S. Pellegrini extra muros almae urbis, et portam viridariam, juxta viam* „. L'Albertino nel 1509. non ne parla, ma questi nelle porte del Vaticano fu alquanto inesatto. Il Varrani nel 1510 la chiamò *Porta Viridaria*, posta sotto al palazzo de' Pontefici, conducente al giardino. Nel 1527. il Fulvio la dice presso la piazza di S. Pietro, è chiamata di S. Pellegrino, o del giardino, *S. Pellegrini sive Viridarii*. Lucio Fauno circa il 1560. dice lo stesso del Fulvio, e vi aggiunge chiamarsi anche di *Belvedere* (nel che io penso la confondesse colla porta Giulia, di cui in seguito parleremo). Nella pianta del Bufalini è chiamata di *S. Pietro*, e se ne segna il sito preciso. Finalmente il Panvinio nel 1558. la dice di S. Pellegrino o di S. Pietro „ *porta S. Peregrini vel S. Petri* „, ed al tempo di questi due ultimi scrittori essendo già

disusata l'antichissima porta di S. Pietro sotto il Castello, non poteva recare confusione il chiamare di S. Pietro questa di S. Pellegrino, come porta la più vicina alla Basilica.

Seguendo però il Bianchini un errore del Fabricio, identifica la porta di S. Pellegrino colla porta *Pertusa*, che dice così chiamata per un foro aperto in quelle mura, e così viene a confondere una porta, costruita da S. Leone medesimo, con l'altra che egli stesso confessa aperta forando le mura, e pone così sul colle la porta di S. Pellegrino che dovette rimanere nel basso verso la chiesa di questo Santo, tuttora visibile: ma una svista di tal sorta non merita più parole.

Si legge una iscrizione di Pio IV. affissa sopra l'arco del muro Leonino, ora detto Arco di S. Anna, verso la parte che guarda Porta Angelica, che fa l'equivoco di chiamare *Cassia* la porta di S. Pellegrino „ *Pius IV. Medices Pont. Max. portam Angelicam juxta Cassiam aperuit Anno salutis MDLXIII.* „ e ciò in contradizione dell'altra sua iscrizione sopra lo stesso arco, nella parte verso il colonnato, la quale dichiara la via Cassia tre miglia distante dalla porta Angelica „ *Pius IV. Medices Pont. Max. viam Angelicam tribus millibus passuum ad Cassiam duxit* „

L'altra via che partiva anch'essa dalla porta Cornelia, voltava a destra costeggiando il Castello, e proseguendo per i prati si riuniva al ponte Molle colle vie Cassia e Flaminia. Sopra di questa via detta Tiberina o Transtiberina da Prudenzio, dovette S. Leone formare la sua seconda porta, alla quale dovendo sovrastare il Castello, e rimanere nel muro Leonino, deve riconoscersi per quella che Anastasio disse chiamarsi Posterula di S. Angelo „ *secundam quoque isdem pius Papa dedit orationem super posterulam ubi mirum in modum Castellum praeminet, quae vocitatur S. Angeli* „

Qui primieramente si noti che rimanendo questa porta su di una via traversa, e non consolare, viene distinta col titolo di *Posterula*, cioè porticella. Nè per la località di essa vi è da fare molte indagini, perchè si vede segnata nella pianta del Bufalini al suo luogo nello stesso muro

Leonino dal passetto al Castello. La porta presentemente non esiste, ma se ne riconosce la località, dove è oggi un arco grandioso, ricostruito sotto del passetto sul fosso del Castello, e su cui si vede lo stemma e l'iscrizione di San Pio V. con altri tre stemmi diversi minori.

Il recente volume delle mura e porte di Roma immaginò questa porta nella riunione delle due vie de' borghi vecchio e nuovo presso il fosso del Castello, il quale con non può sovrastargli, e separò la città Leonina da Roma, ponendo la porta di S. Angiolo disgiunta e lontana dal Castello, e togliendo la porta dal muro Leoniano indubitato, la situa in un altro muro immaginario, e tutto ciò per non aver ben capito i fatti della storia Romana de' secoli bassi, che cita male al proposito.

Il Bianchini nella spiegazione della porta Cavalleggieri scrisse ,, io inclino piuttosto a credere che la porta Caval-,, leggieri sia ora dove era la Posterula di S. Angelo, e ,, lo argomento dalla vicinanza che anche al presente ha ,, l'antichissima chiesa di S. Michele colla porta Cavalle-,, gieri ,, Dio buono! una incoerenza sì fatta in un scrittore sì dotto? Egli stesso riportava nella sottoposta nota l'espressione originale di Anastasio ,, *super posterulam, ubi mirum in modum Castellum praeminet, quae vocatur S. Angeli* ,, come dunque pensare alla chiesa di S. Michele tanto lontana dal Castello, e vicina alla porta Cavalleggieri, fondata da Carlo Magno circa l' 818. denominata scuola de' Frissoni nella costituzione di S. Leone IX e non ricordarsi dell'altra Chiesa più antica di S. Angelo, che fondò Gregorio Magno presso al Castello, circa il 600? Quando si parlerà della porta Cavalleggieri si dimostrerà che essa non solo non fu la Posterula di S. Angelo, ma neppure alcuna delle porte Leonine.

Anche di questa seconda porta di S. Leone fece menzione il Biondo, dicendola sottoposta al sepolcro di Adriano e Castello di S. Angelo, per la quale andavasi ai campi. Di questa porta tace l' Albertino nel 1509 perchè la porta da lui detta del Castello di S. Angelo, chiamandola *Aenea*, dimostra che intese della Cornelia presso il ponte.

Nel 1520 il Varrani la chiama soltanto *Posterula*, e la situa sotto il Castello di S. Angelo, onde per la località si uniforma ad Anastasio. Il Fulvio nel 1527. la dice vicino alla mole di Adriano, e che menava nei prati Vaticani. Il Fanno nel 1550. siegue il Fulvio dicendo che è sotto il Castello S. Angelo d'onde si esce nelle campagne del Vaticano, e vi aggiugne „ vogliono alcuni che fosse chiamata anche *Posterula* „ La pianta del Bufalini segna la porta al suo luogo nel muro Leoniano del passetto, ma non vi si nota alcun nome. Panvinio finalmente nel 1558. la chiama porta di S. Angelo presso la mole di Adriano, alias porta di Castello.

Resta ora a dirsi della terza porta di S. Leone che per esser porta su di una via traversa ebbe il nolo di Posterola anche essa, ed essendo rivolta alla scuola de' Sassoni fu detta Posterula de' Sassoni. „ *tertiam vero orationem cecinit super posterulam aliam quae respicit ad scholam Saxonum, quae ex eorum vocabulo, Saxonum posterula appellatur* „ Questa scuola fondata da Carlo Magno, distrutta da un incendio nell' 817. e nuovamente nell' 847, ristaurata poi da S. Leone IV, aveva una Chiesa, detta *S. Maria schola Saxonum* da S. Leone IX, che nella costituzione del 1053. si riserbò il dritto di ordinarvi l'Arciprete.

Il sito di questa Posterula nelle mura Leoniane fu lo stesso della porta chiamata ora di S. Spirito, perchè la via *Aurelia Nova* partendo dalla porta Cornelia, e dovendo salire il Gianicolo per unirsi alla Aurelia antica, dovette dirigersi a sinistra della via Cornelia, traversare la Trionfale presso la sponda del fiume, e nel sito appunto della porta di S. Spirito salire quel monte, come si vede fare in oggi, per l'altura, ora interrotta dalle mura di Urbano VIII. Oltre di che una porta in questa località era indispensabile pel transito al Trastevere per la porta Settimiana.

Conobbe ancora il Varrani l'uso di questa porta „ *I.ª Porta S. Spiritus quae dimittit in Janiculum* „ e qui si noti che scriveva così quando non era ancora ricostrutta la porta presente. Sembra che nel 1409 fosse chiamata porta nuo-

va, leggendosi presso al Muratori „ *Viam Settignianam in loco prope portam novam, videlicet prope hortum S. Spiritus* „ (Ant. XXIV. 993) Parlò del suo di questa porta e dell' uso il Biondo che la disse la prima di Borgo chiamata di S. Spirito dalla Chiesa cui era sottoposta „ *quarum prima Janiculum dimittens ab ecclesia cui subjacet S. Spiritus nomen retinet* „ O non parlò di questa porta l' Albertino nel 1509, e la chiamò impropriamente *Fontinale*, porta che fu dell' antica Roma presso monte Cavallo, benchè alcuni de' moderni abbiano dato un tal nome alla porta Settimiana erroneamente. Il Fulvio dice la porta di S. Spirito vicina all' Ospedale e conducente al Trastevere per mezzo della porta Settimiana fra il Tevere ed il Gianicolo, e recentemente ristaurata, che deve intendersi da Alessandro VI. nel suo ristauro generale. Lucio Fauno dice lo stesso, che per lo più copia il Fulvio. Semplicemente di S. Spirito chiamala il Panvinio, e così la nota il Bufalini nella sua Pianta di Roma antica.

Queste tre sole dunque furono le porte, e non sei, come hanno preteso Flavio Biondo, Andrea Fulvio, Lucio Fauno, Bernardo Gamucci, il Padre Bianchini, e tanti altri, che S. Leone IV fece alla sua città, perchè sole tre essendo le vie che vi passavano, non fu d' uopo farvene di più; che se in maggior numero ve ne avesse fatte, nè quel Pontefice avrebbe mancato di benedirle, nè Anastasio di nominarle, recandone il nome, il sito, e l' orazione recitatavi dal S. Pontefice, come ha fatto di queste tre.

Parlando il Vignoli nel suo *Liber Pontificalis*, di queste tre porte di Borgo nella vita di S. Leone IV. scrisse *tres istae portae Urbis Leonianae hodie diversimode vocantur* · *1.ª Santi Pellegrini dicitur* Porta Angelica, *2.ª ad castellum sancti Angeli*, Porta-Castello, *3.ª ad scholam Saxonum* Porta Cavalleggieri „ dove si noti che se nelle prime due porte egli confuse le antiche colle moderne, conservò almeno la corrispondenza della loro località ed uso loro; ma nella terza porta dando alla Cavalleggieri quanto spetta a quella di S. Spirito, distrugge oltre la località l' uso della via conducente al Trastevere e sul Gianicolo

Il recente volume delle mura e porte di Roma, avendo commesso l'equivoco di supporre continuate le mura Leoniane in *linea retta* dopo la porta Cavalleggeri, si è trovato necessitato a situare le mura Leoniane in *linea retta* dopo la porta Cavalleggeri, si è trovato necessitato a situare la posterula de' Sassoni „ più indentro dell'odierna „ porta di S. Spirito fra questa porta e la Chiesa „ contro la verità.

Se però S. Leone IV. fece tre sole porte, ebbero poi le medesime qualche altro nome. Si trova dunque nel libro degli Anniversarj della Basilica Vaticana (fol. 44) che Bonifacio VIII. morto nell' 11. Ottobre 1303. donò alla Basilica la Chiesa di S. Egidio con tutte le sue pertinenze, situata fuori la porta *Viridaria*. Ora siccome questa Chiesa è sulla stessa via, e così prossima a quella di S. Pellegrino, che sarebbe impossibile attribuirgli porta diversa, così non può dubitarsi che la porta *Viridaria* di Bonifazio sia la medesima Leoniana di S. Pellegrino, con un secondo nome, datogli ancora da Bonifacio IX. nel 1392. che dichiarò la Chiesa medesima di S. Pellegrino fuori della porta Viridaria „ *Ecclesiam S. Pellegrini extra mures almae Urbis et portam Viridariam jam.* „

Il recente volume delle mura e porte di Roma di molto s'inganno quando situo la porta Viridaria presso gli edifizi della Zecca, dove è un arco in forma di porta, costruzione recente di Paolo V. in sito dove la pianta del Bufalini non segna costruzione di sorta alcuna; venne così a formare della *Viridaria* una porta diversa da quella di San Pellegrino. Sembrò ancora allo stesso volume che la porta chiamata *delli Nibbii*, per la quale nel 1408. uscì da Roma Vincislao, sia stata la stessa di S. Pellegrino. La cosa non è ben chiara, perchè ha potuto essere egualmente la Posterula di S. Angelo presso al Castello; certo è però che che in quell'epoca la porta delli Nibbii non ha potuto essere che una di queste due porte Leoniane.

Passando adesso alle porte aggiunte a queste tre di S. Leone, ma però nelle stesse sue mura, vi fu la porta *Pertusa*, nuova porta aperta, forando le mura Leoniane

nell' alto del Vaticano. Il sito col nome di questa porta può vedersi nella pianta del Bufalini, e se ne fa menzione più di un secolo prima dal Biondo sotto Eugenio IV. e la dice situata nell' altura del Vaticano ,, *alta edita in colle, quae dicitur Pertusa* ,, Ne parlarono ancora Giannotto nella vita di Nicolò V. l' Albertino nel 1509. il Varrani nel 1520. il Fulvio nel 1527. e L. Fauno nel 1550. tutti ponendola nell' alto del monte. Panvinio non ne riporta che il nome; ma risulta dall' ordine che la pone nella medesima località.

Chi però aprisse e quando la porta *Pertusa* non è ben certo: sembra tuttavia assai naturale che ciò seguisse dopo il ritorno della S. Sede, quando il Vaticano cominciò ad essere abitato dalli Pontefici; ed infatti nella pianta del Bufalini, come in quella del Nolli apparisce che una delle sole due vie dirette a questa porta, ora chiusa, incomincia dal palazzo pontificio, e che però la porta non ha potuto aprirsi che pel servizio di esso: anzi l' Albertino dice espressamente che la *Pertusa* e la porta *Giulia* erano due porte non sempre aperte, ma fatte piuttosto per comodo dei Pontefici e della Curia.

Siccome si legge ne' Diari di Antonio di Pietro che sotto Giovanni XXIII dopo il 1410. fu incominciato un fondamento, e che per poterlo fare furono demolite fra il palazzo Apostolico e la porta *Viridaria* alcune torri della città Leoniana, come di sopra notammo; così sembra naturale che chi potè demolire porzione delle mura e torri Leoniane, potesse ancora forarle per aprirvi una porta nuova a comodo del palazzo pontificio, e però questa sembra l' epoca più conveniente per la *Pertusa*, onde a Giovanni XXIII se ne debba attribuire l' apertura, tanto più che di essa non se conosce menzione anteriore a quella del Biondo sotto Eugenio IV. che pure è venti in trenta anni dopo l' epoca di Giovanni XXIII.

Per proseguire le indagini delle porte aggiunte alle mura Leoniane convien sapere che Giannotto Manetto nella vita di Nicolò V. narra che questo Pontefice fra il 1443 e il 1447 compì mirabilmente con gran dispendio tutta la

regione al di là della porta detta volgarmente *Pertusa*, quasi dalla cima del monte verso il mezzogiorno con nuove mura, spesse torri, e frequenti baluardi.

Nel tratto dunque di queste mura, che per la località e andamento poco o nulla differiscono dalle Leoniane e dalle attuali, si veggono presentemente due porte che sono la *Cavallegieri e la Fabrica*. Le stesse due porte sono segnate ancora nella pianta del Bufalini del 1551. la prima col nome di *Porta Posterula*, e la seconda con quello di *Porta Fornacum*, onde l'esistenza loro è innegabile da poco men di tre secoli.

Tutti però gli scrittori, a cominciare dal Biondo prima del ristauro di Niccolò V. fino al Panvinio posteriore alla pianta del Bufalini, non hanno parlato in questo tratto che di una sola porta; ma tale è poi la diversità de' nomi che gli danno, e la circostanza d'indicarla altri aperta ed altri chiusa, che necessariamente ne siegue essere impossibile che abbiano tutti potuto parlare di una sola ed istessa porta in quel tratto.

Il Biondo che è il primo a scriverne, avendo creduto che S. Leone avesse fatto sei porte, nè avendo riconosciuto nella porta di S. Spirito la Posterula de' Sassoni di S. Leone, pensò che la porta de' Sassoni fosse quella di questo tratto, la quale conduceva alla scuola de' Longobardi, porta che dice al suo tempo chiusa „ *nunc clausam, quae duceret ad scholam Longobardorum, Saxonumque Posterulam appellavit* „ intendendo parlare di S. Leone, e siccome scriveva così prima del ristauro di Niccolò V. così è certo che il Biondo non poteva intendere della porta fondata da questo Pontefice, appunto in questo tratto medesimo posteriormente.

L' Albertino al contrario scrivendo nel 1509. quando Niccolò V. aveva già fatto il ristauro, tacque della porta chiusa, e parlò soltanto di quella fondata da questo Pontefice nello stesso tratto presso di un torrione Leoniano, già esistente, e perciò la chiamò „ *Porta Turrionis a Nicolao V fundata* „ ed ecco come resta provata anche dagli scrittori l'esistenza di due porte diverse in questo tratto, che in seguito non furono ben distinte nel parlarne.

Il Varrani però nel 1520 benchè siegua il Biondo nel dire la porta di questo tratto chiusa, conducente alla scuola de' Longobardi, ed essere chiamata „ *porta quae nunc est clausa, quae duceret ad scholam Longobardorum, Posterula dicta fuit* „ tace però l'identificazione con quella de Sassoni avendo tolto il *Saxonum posterulam appellavit* del Biondo: e siccome la nuova porta detta del Turrione non si chiuse certamente dopo Niccolò V. suo fondatore, così il Varrani, dicendo chiusa questa sua Posterula, parlò evidentemente della medesima porta del Biondo.

Questa porta delle mura Leoniane dal Biondo e dal Varrani detta chiusa, viene chiamata „ *posterula quae duceret ad scholam Longobardorum* „ Scuola che nella costituzione di S. Leone IX. si dice avere una Chiesa di S. Giustino con un cimiterio per gli abitanti della città Leoniana; chiesa che non ha potuto essere in seguito che quella di S. Maria in Campo Santo, appartenuta alla nazione Longobarda fino al 1460 anno in cui passò alla nazione Alemanna. La porta dunque, *quae duceret ad scholam Longobardorum*, essendo dovuta rimanere presso di questa Chiesa, non ha potuto essere che dove è ora la porta Fabrica, anzi essere la porta *Fornacum* del Bufalini, la quale dopo il Varrani avrà dovuto riaprirsi forse sotto Paolo III. per la introduzione de' materiali, in ispecie delle vicine fornaci, inservienti alla costruzione della nuova Basilica Vaticana, onde potersi chiamare dal Bufalini *Porta Fornacum*.

Sembrami poi molto probabile che la Posterula di questa località fosse aperta in origine dallo stesso Giovanni XXIII. quando aprì la Pertusa, e che poi trovata inutile da Martino V. venisse chiusa; onde così essere stata descritta sotto Eugenio IV. dal Biondo, e dal Varrani sotto Leone X.

Passiamo all'altra porta di questo tratto che fu detta del *Torrione*, fondata da Niccolò V. Di essa se ne ha menzione fin dal 1485 sotto Innocenzo VIII. nel diario del Naotiporto, d'onde risulta patente l'errore del sig. Rosini di dirla fondata da Alessandro VI. che soltanto vi pose il suo stemma nel ristaurarla. Parlò di questa porta l'Albertino nel 1509 ponendola non lungi dal Campo Santo, e

e chiamandola Posterula „ *Decima septima Porta Turrionis dicitur, a Nicolao V. fundata, non longe a Campo Sancto, quae posterula dicitur* „ Ne parlò il Fulvio nel 1527. dicendola vicina alle fornaci; e quindi L Fauno, ripetitore sempre del Fulvio Il Bufalini nella sua pianta la segna, dicendola *Porta Posterula*, e per ultimo il Panvinio nel 1558. che accennolla soltanto, dicendo *Posterula alias Turrionis* Quindi sembra indubitato che tutti questi abbiano parlato di quella porta esistente tuttora, ristaurata da Alessandro VI posta presso di una gran torre, e che da Pio IV. in poi conserva il nome di porta Cavalleggieri, presovi dal contiguo quartiere delle guardie Cavallegieri costruito da questo Pontefice.

Ad onta però di tante testimonianze piacque al Bianchini d'impugnarne la fondazione col dire „ ma Niccolò V. sommo pontefice la rifece non la innalzò da' fondamenti la prima volta, essendo ivi stata anche in addietro, e computata fra le sei porte Leoniane „ Noi però certi che tre sole, e non sei, furono le porte di S Leone, ci atterremo all' Albertino scrittore contemporaneo che disse „ *Porta Turrionis a Nicolao V. fundata* „ e non potremo accordare al Bianchini il suo grande errore d'identificare la *Porta Turrionis* con la Posterula Leoniana di S Angelo presso al Castello, come si è notato nel parlare della seconda porta di S Leone

Questo torrione esistente ancora accanto a questa porta, cui diede il nome, è menzionato nella Costituzione di S Leone IX. nel 1053. che gli pone vicina la chiesa di S Salvatore, scuola de' Franchi, posta presso al muro della città Leoniana „ *Ecclesiam Domini nostri Salvatoris, quae vocatur schola Francorum, positam juxta murum civitatis novae quae vocatur Leoniana, super terrionem* „ Questa chiesa di S. Salvatore ora è profanata, e si vede inclusa nell' angolo del palazzo della Inquisizione prossimo al torrione In un istrumento del 1245 si legge che aveva vicina la chiesa di S. Zenone „ *Ecclesiae S Zenonis prope ecclesiam S Salvatoris de terione* „ che in altra scritture antica è detta parrocchia, *parochia S. Zenonis.*

Questa chiesa (profanata anch'essa) ora è ridotta a granajo presso il colonnato, e vi resta ancora affissa al muro esterno, sotto lo stemma del Cardinal Zeno, nipote di Paolo II. e poi Arciprete della Basilica, la seguente iscrizione che dice averla fatta da fondamenti.

BAPTISTA ZENO
VENETVS EPVS TV
SCVLANVS CARDIN
ALIS SCE MARIE
IN PORTICV ET EPVS
(sic) VINCENTINVS A FV
NDAMENTIS
ANNO CHRISTI
MCCCCLXXXIII

Passando adesso alle fondazioni le più recenti delle porte di Borgo, l'Albertino nel 1509. dirigendo il suo discurso a Giulio II. dopo aver parlato della porta Pertusa gli dice „ Avvi ancora la porta *Giulia* presso al giardino, la „ quale Vostra Beatitudine ha teste fondata ed ornata con „ sontuosa costruzione di travertino presso le nuove mura „ chiamate di Belvedere, le quali due porte (cioe la Pertusa e la Giulia) non sempre come le altre offreno aperto l'ingresso, ma piuttosto si aprono per comodo de' Pontefici e de' curiali.

Quindi risulta che la porta Giulia è stato quel portone che introduce al bel cortile di Belvedare, e che le nuove mura sono quelle dove si legge in grandi lettere di marmo „ IVLIVS II. PON MAX LIGVRVM VI PATRIA SAONENSIS SIXTI IIII NEPOS VIAM HANC STRVXIT PONT. COMMODITATI „ e qui si fa luogo a notare che in quell'epoca questa era porta della città Leoniana, e non rimaneva dentro le mura, come da Pio IIII. in poi. Ed infatti nella pianta del Bufalini è segnata questa porta, (benchè senza alcun nome) e si vede che quelle mura allora formavano parte del recinto della città.

In queste mura di Giulio II. chiamate di Belvedere, convien riconoscere un altro dilatamento fatto alle mura Leoniane fra il 1503. e 1509. anno in cui scriveva l'Albertino. Il Panvinio che nel 1558. notava sette porte per la città Leoniana, registra fra queste la porta Giulia, cui dà ancora il nome di Viridaria „ *Porta Viridaria alias Julia* „ e questa identificazione nacque perchè alla prima e vera Viridaria del tempo di Bonifacio VIII. aveva dato il Panvinio il di lei più antico nome di S. Pellegrino e di S. Pietro „ *Porta S. Peregrini vel S. Petri.*

L'ordine cronologico richiede che si faccia menzione adesso della rinnuovazione della Posterula de' Sassoni di S. Leone, detta poi di S. Spirito, secondo nome che prese dalla prossima chiesa ed ospedale riedificato da' fondamenti da Innocenzo III. circa il 1198. nell'antico sito di S. Maria scuola de' Sassoni; e siccome al Pontefice era venuto in pensiero una tale edificazione per divina ispirazione, così volle unire allo spedale una chiesa, che dedicò ancor questa allo Spirito Santo, da cui prese il presente nome anche la porta Leoniana vicina, e ricostruita in ultimo da Paolo III. e dico in ultimo, perchè trovandosi nel 1409. chiamata porta nuova, che deve intendersi nuovamente ristaurata, come costa essersi fatto poi da Alessandro VI. nel suo ristauro generale: questa di Paolo III. è senza dubbio l'ultima costruzione della porta di S. Spirito.

Di questa bellissima porta, benchè non compita, ecco cosa scrive il Vasari „ Facendo poi fare Paolo III. i bastioni di Roma, che sono fortissimi, e venendo fra quelli compresa la porta di S. Spirito, ella fu fatta con ordino e disegno di Antonio Sangallo con ornamento rustico di travertini, in maniera molto soda e molo rara, con tanta magnificenza che ella pareggia le cose antiche; la quale dopo la morte di Antonio fu chi cercò, più da invidia mosso, che da alcuna ragionevole cagione, per vie straordinarie di farla rovinare, ma non fu permesso da chi poteva „ Infatti, che meraviglia? ella è la più bella e magnifica idea che possa immaginarsi, e non deve recare stupore se il Bonarroti cercò di farla ri-

manere imperfetta, come attesta lo stesso Vasari, perchè questa fu ben vergogna alla di lui fantastica e capricciosa *Porta Pia* da non potersi approvare, e molto men da lodarsi da chiunque abbia buon gusto ed intendimento nelle belle arti.

Dalla narrazione del Vasari si potrebbe pensare che quei nuovi bastioni, che da questa porta salendo sull'alto si congiungono alla porta Cavalleggieri, sostituiti alle mura Leoniane, spettino a Paolo III. che visse fino al 1549 Ma da un rincontro da me fatto di tutti i bastioni a mura di Borgo, ho trovato che non vi è di questo Pontefice che quello dell'angolo orientale sotto al Museo Pio-Clementino, segnato ancora nella pianta del Bufalini, dove nell'angolo esiste una magnifica arma di Paolo III colla iscrizione indicante l'anno VI cioè il 1540 onde a questo Pontefice non si può attribuire che la sua rinnovazione della porta di S. Spirito. Infatti l'immediato bastione a destra di essa ha lo stemma di Pio IIII e l'altro appresso quello di S. Pio V. Si deve poi notare che la porta presentemente di S. Spirito era allora porta della città, e non restava nell'interno, come lo è da Urbano VIII. in poi, che incluse in Roma il Gianicolo.

Nè l'Albertino l'anno 1509. nè il Varrani nel 1520. nè il Marliano nel 1534 e nè anche altrove trovo menzione della porta chiamata *Vaticana* che si vede segnata nella pianta del Bufalini nel 1551. Da questa pianta pero apparisce che la Porta *Vaticana* non era delle mura Leoniane, ma di quelle che loro si aggiunsero per includere i pontificj giardini, e sembra quella medesima porta che fu chiamata dal Panvinio *Porta Palatii*, che la pose fra la Pertusa e la Giulia. Il Fulvio nel 1527. dopo di avere parlato della Pertusa, dice esserle vicina un'altra piccola porta, fuori del numero, sopra il giardino Vaticano per uso soltanto de' Palatini.

Lucio Fauno seguace del Fulvio, scrisse prima del Panvinio, „ Qui presso (cioè alla Pertusa) sopra il giardino di „ Vaticano è un' altra porticella, che non è nel numero „ della sei, nè serve se non a quelli che abitano in Pa-

„ lazzo „ Ecco dunque perchè Panvinio diede alla porta *Vaticana* del Bufalini il nome di *Porta Palatii*. Porticella però che fu di corta durata, perchè Pio IIII. nel circondare con nuove mura tutta quella parte, la incluse senza sostituirvi altra porta.

Assunto al Pontificato il Cardinale Giovanni Angelo Medici Milanese, nel 26. Decembre 1559. col nome di Pio IIII. fra le sue grandi imprese fu interessantissima quella di cingere di nuove mura la città Leoniana, dilatandone ancora notabilmente il recinto. Di questo dilatamento il principale però si fu appunto nel tratto che dal Castello si estende fino alle mura di Belvedere, e si unisce al gran bastione di Paolo III. summenzionato.

Con tal dilatamento le mura Leoniane del passetto non furono più della città, e le porte di S. Pellegrino o Viridaria, e la Giulia rimanendo nell'interno, vennero rimpiazzate dalla presente porta *Angelica*, come parimente mutò situazione la Posterula di S. Angelo, che dal muro Leoniano, del passetto, fu trasportata dove è ora la porta di Castello nelle sue nuove mura di Pio IIII.

In tale circostanza il muro Leoniano del passetto dovette forarsi in otto luoghi, con altrettanti grandiosi archi per facilitare la comunicazione di Borgo S. Angelo colli nuovi Borghi Pio, Vittorio, ed Angelico, aggiunti da Pio IV. nel suo stemma scolpito in ambe le parti della chiave di pietra degli archi medesimi col suo nome ed anno.

Dall'arco il più vicino alla porta di S. Pellegrino, ora detto di S. Anna, e che è stato preso dal sig. Rosini per una delle porte di Borgo, da lui attribuita a Sisto IV. quantunque non sia stata porta giammai, cominciò Pio IV. la bella via Angelica, così chiamata dal secondo suo nome di battesimo, via che grandiosa e retta termina dopo due miglia presso al ponte Molle, e nella via Flaminia congiunta alla Cassia.

Già si notò parlando della porta di S. Pellegrino l'errore fatto nella iscrizione di quest'arco verso la porta Angelica di chiamarla Cassia. Qui devesi avvertire che l'altra iscrizione sullo stesso arco verso il colonnato, la quale dice

,, *Pius IIII. Medices Pont. Max. viam angelicam tribus millibus passuum ad Cassiam duxit* ,, ha bisogno di spiegazione, perchè lo stradone nominato così dalla porta, non essendo più lungo di due miglia, non possono verificarsi le tre che aggiungendovi l' altra via la quale comincia dalla porta Castello, e si unisce colla via Angelica presso al primo miglio, come or ora vedremo Di più, parlando rigorosamente, lo stradone di Porta Angelica si unisce tanto con la via Cassia quanto colla Flaminia, che ambedue si congiungono al Ponte Molle dove termina lo stradone.

La porta Angelica, da cui comincia questo stradone, venne ivi costruita da fondamenti colle mura da Pio IV. in sito dove prima erano vigne e prati, come dimostra la pianta del Bufalini, tuttavia è piaciuto al sig. Rosini supporvi una porta antica col nome di *Cassia*, benchè porta di tal nome nè qui nè altrove abbia esistito giammai.

L' altra porta fatta parimente da Pio IV. in questo dilatamento presso le mura di Castel S. Angelo, dicesi *Porta Castello*, che fu sostituita alla posterula di S. Angelo delle mura Leoniane Tanto le iscrizioni, quanto gli stemmi scolpiti sulla porta non ne lasciano dubitare: si legge sotto lo stemma a destra ,, *Pius IIII. Pont. Max. portam novam et moenia a fundamentis erexit* ,, ed a sinistra ,, *Pius IIII. Pont. Max. latam et rectam ad Angelicam duxit* ,, e così si conferma che questa via conducente all' Angelica fu aperta dallo stesso Pontefice, e possono così verificarsi le tre miglia di via, nominate nell' altra iscrizione dell' arco, detto di S. Anna, di cui si è parlato di sopra

Nell' architrave di questa Porta Castello si legge ancora lo stesso motto dell' Angelica ,, *Qui vult salvam Remp nos sequatur* ,, alludendo alli due Angeli, che vi si vedono scolpiti Questa porta di Castello però ora è murata, e non è più di uso.

Anche dopo il bastione di Paolo III le mura della città Leoniana, che salgono sul monte, furono dilatate dallo stesso Pio IV come lo assicurano i suoi piccoli stemmi ed iscrizioni affisse, che sono in tutte queste mura, nelle quali se s' incontra un qualche piccolo stemma di S. Pio V. que-

ato non indica che compimento, come gli altri di Benedetto XIV. e de' Pii VI. e VII. non possono denotare che ristauri. In questa porzione di mura non aprì Pio IV. porta alcuna che rimpiazzasse la Vaticana, segnata dal Bufalini, e denominata dal Panvinio *Porta Palatii*; perchè era di uso, come dissero il Fulvio, e Lucio Fauno, ai soli abitanti del palazzo, come si è di sopra notato.

Quando però le mura di Pio IV. rivolte fra settentrione e ponente giunsero alla porta *Pertusa* delle mura Leoniane, ivi non ebbero più porta, ed invece venne formata nella prima cortina che guarda fra il ponente e il mezzogiorno, dallo stesso Pio IV. una porta magnifica tutta di travertino, e sopra vi pose il suo stemma, senza iscrizione alcuna, o almeno se ve la pose non ne resta vestigio; si potrebbe anche dire che egli non giungesse a compirla, e fosse ultimata da S. Pio V. il quale per moderazione lasciasse, o ponesse lo stemma del suo predecessore, senza farvi iscrizione di alcuno.

Dubitò il Bianchini che lo stemma Mediceo di questa potesse appartenere a Clemente VII. ma i due piccoli stemmi aventi le iscrizioni di Pio IV. posti da destra e a sinistra della porta nella stessa cortina lo dichiarano costruzione dello stesso Pontefice. Di più dalla pianta del Bufalini si rileva che nel 1551. non esistevano ancora quelle mura, e che per conseguenza Clemente VII. molto anteriormente fino dal 1534. non poteva avervi fatto la porta.

Che diremo noi del sig. Rosini che chiama questa porta *Pertusa* che fu porta delle mura Leoniane, e che si trova menzionata fin dal tempo di Eugenio IV. cioè più di un secolo e mezzo prima della costruzione delle mura di questa porta fatta da Pio IV?

Già si disse che nella pianta del Bufalini si trova segnata una *Porta Furnacum*, cioè porta delle fornaci, posta nelle mura meridionali, ristaurate da Niccolò V. le stesse delle Leoniane, e quasi le istesse delle attuali. Si notò ancora che questa stessa porta in origine fu detta „ *quae duceret ad schulam Longobardorum* „ conducente alla scuola de' Longobardi, in oggi Campo Santo, porta forse aperta da

Giovanni XXIII. e nel tempo del Biondo e del Varrani già chiusa, e poi da Paolo III. riaperta, come opportuna alla introduzione de' materiali per la costruzione della nuova Basilica Vaticana, e però detta allora delle Fornaci.

Sembra però che terminata la costruzione della Basilica fosse trascurata, finchè Clemente XI. la rinnovò, e perchè ne ordinò la dipendenza della *Reverenda Fabrica* di S. Pietro, si chiamò *Porta Fabrica*. Attualmente però la dobbiamo vedere murata, come l' altra di Castello per economico provvedimento.

CONCLUSIONE

Dalle mura e porte di Roma passando a quelle della città Leoniana, si è detto che le mura di S. Leone IV. ebbero un giro diverso e più ristretto delle presenti di Borgo; se ne è indicata la porzione esistente, su cui Alessandro VI. formò un passetto dal Castello al Palazzo, trascurata nelle due recenti piante di Roma antica; l' altra porzione visibile ancora nel giardino pontificio boscareccio, e quella meridionale fatta nuovamente da Niccolò V. ma non varata, la quale scendendo retta sino al Torrione, risale alquanto curva l'altura presso al Gianicolo, e discende alla porta di S. Spirito. Si è corretto l'errore del volume recente che aveva immaginato contro ogni possibilità in *linea retta* nel basso questa porzione di mura, le quali poi dalla porta di S. Spirito continuando lungo la riva terminavano colle mura Aureliane al Ponte Elio.

Si è stabilito che non fu di S. Leone, ma di Aureliano la porta Cornelia sotto il Castello presso al ponte, che dava l'ingresso alla città Leoniana, la quale ivi non fu disgiunta da Roma, come ha per grande equivoco immaginato il volume recente. Si è provato che tre sole, e non sei furono le porte fatte da S. Leone IV. alla sua città, la porta cioè di S. Pellegrino, detta poi Viridaria esistente ancora, la Posterula di S. Angelo colla sua località, e la Posterula de' Sassoni, dopo Porta di S. Spirito. Si sono riportati i loro nomi diversi, e come e quando ad esse si

diedero Si notarono le sviste del Fabricio e del Bianchini, e di altri su queste mura e porte di S Leone

Si è detto che sotto Giovanni XXIII. accadde la prima demolizione di alcune torri e mura Leoniane per ingrandire il palazzo pontefìcio, che questo Pontefice vi fece la porta Pertusa, forando le mura Leoniane nell'alto del giardino, e vi aggiunse la Posterula conducente alla scuola de' Longobardi, detta poi *Porta Fornacum* presso al Campo Santo, nel basso della parte meridionale, le cui mura furono poi ristaurate da Niccolò V. il quale vi fece altra Posterula, detta del *Tornone* ristaurata da Alessandro VI. e da Pio IIII in poi chiamata porta Cavalleggieri.

Si è parlato delle mura di Belvedere, che furono il secondo dilatamento della città Leoniana, fatto da Giulio II. che vi fece la porta *Giulia*, ora portone del gran cortile di tal nome Si è accennata la porta Vaticana, detta ancora porta *Palatii*, non delle mura Leoniane, ma di quelle annesse alle Leoniane del giardino; si è notato il bastione di Paolo III e la bellissima porta di S Spirito, per ordine suo rinnovata dal Sangallo, e non terminata *per colpa dell' invidioso Bonarroti.*

Finalmente si è discorso del grande dilatamento fatto alla città Leoniana da Pio IIII. il quale nelle sue nuove mura fece la porta Angelica, e Castello, ed una nell'alto, non mai però usata, corrispondente ora nel solo giardino Vaticano boscareccio, terminandosi infine con la rinnovazione della *Porta Fornacum*, detta ora porta Fabrica, fatta da Clemente XI. ed oggi chiusa come l'altra di Castello

Ed ecco quanto ho stimato doversi notare sopra di un argomento che mi sembrò suscettibile alcerto di rettificazione, stante le sviste che hanno le moderne opere, che si vanno pubblicando sopra di questo soggetto; a ciò determinatomi non per contradizione, ma per il solo amore della verità, senza spirito di partito, e ad imitazione del poeta filosofo *Lucanus an Appulus anceps*, cioè avendo in mira e rivolto egualmente all'artista e all'erudito per l'utile loro e del pubblico, che ha tutto il dritto su le fatiche del nostro onorato consesso.

NIHIL OBSTAT

A. Sibby Cens. Philolog.

IMPRIMATUR

Fr. Angelus V. Modena O. P. S. P. A. M. Soc.

IMPRIMATUR

A. Piatti Archiep. Trapezunt. Vicesgerens

